

INTRODUZIONE

Quando si consegna un libro alla redazione di una casa editrice si sente sempre un senso di sollievo e di soddisfazione che sovrasta qualche vaga incertezza. Sicuramente tutto ciò è valso anche in questo caso, ma personalmente ho avvertito un piacere maggiore: il valore aggiunto è aver potuto confezionare un testo scritto a più mani, di cui due sono quelle di Giuseppe Prestipino. Il dialogo con lui e la cura di questo lavoro sono stati, infatti, un impegno prezioso e arricchente per me, e interpreto così anche il pensiero di Claudia Romanini partecipante di questa esperienza.

Il dialogo con Giuseppe, di cui questo libro è un passaggio, è frutto di un percorso che abbiamo costruito insieme in questi anni e in cui il confronto sin dall'inizio è stato leale, consapevole delle differenze di storia e di approccio, oltre che di livello. Quando dico «abbiamo» mi riferisco non solo a Claudia e a me, ma in generale alla Corrente umanista socialista (con tutti i suoi antecedenti) e in particolare a Dario Renzi, che ne è principale ispiratore. Non ritorno sui passaggi di questo scambio perché, meglio di quanto possa fare io, l'ha restituito Giuseppe nell'intervista. Dalla ricostruzione dei principali snodi si potrà notare sia l'ampiezza dei temi su cui si è dato il nostro dialogo, sia la persistenza in esso di alcuni argomenti, contributi teorici e figure della storia del pensiero.

In primo luogo il confronto sul piano etico, come si leggerà, è il terreno su cui ci siamo incontrati e che ha accompagnato la maggior parte delle discussioni fra di noi. Ci ha accomunati la ricerca di questo approccio per guardare al presente e ai trascorsi, immaginando il futuro, per cercare di coltivare la memoria di chi ci ha preceduto, ricordandone l'esempio, interpretandone la vita e le opere, trascegliendone le lezioni, giudicandone la coerenza come costan-

te possibilità di accrescimento. Questa sensibilità si è accompagnata alla riflessione filosofica permanentemente coltivata da Giuseppe e sempre sollecitante per noi, per coloro che sono particolarmente dediti alla ricerca filosofica della Cus, per Claudia Romanini sopra tutti, e per coloro che hanno partecipato ai tanti momenti collettivi vissuti alla Lunga estate di Vallombrosa. Ha portato con sé in modo autorevole e convinto il pensiero di Giambattista Vico e, unendosi a Lucia Bazzocchi, studiosa tenace, e a Dario Renzi, lo ha spiegato, commentato con passione e ce lo ha offerto come possibile punto di riferimento. Grande è stata, poi, l'opportunità di conoscenza di Antonio Gramsci che è venuta dal suo contributo. Personalmente ho conosciuto Giuseppe prima di tutto attraverso l'ampia messe dei suoi scritti, solo successivamente parlandogli di persona e la sua interpretazione del pensatore e dirigente comunista, che è mutata nel tempo, è sempre stata fonte di suggerimenti e di apprendimento anche nelle occasioni in cui non potevo dirmi d'accordo con lui.

È stato un percorso di conoscenza reciproca, nostra con Giuseppe e sua con le idee di molti di noi, con contributi vari e di differente valore, e l'arricchimento, credo di poter dire senza tema di presunzione, è stato vicendevole. E se la sua affezione e vicinanza alla nostra Corrente è stata contrappuntata da un flusso di riflessione che ha visto spesso una manifestazione scritta (che in parte pubblichiamo qui), le sue considerazioni mai banali e le sfumature discordanti sono state per noi uno sprone e un positivo alimento del nostro scetticismo costruttivo. Il suo pensiero è stato ed è in permanente corso di trasformazione – lo voglio sottolineare con forza ma lo si noterà nell'intervista – e, per quanto rimangano fra di noi anche delle differenze e delle contrarietà, ha sempre ricercato il dialogo e lo nutre con cura, consapevole, come più volte ci ha detto, della preziosità di una comunanza in cui si coltiva il terreno teorico e culturale.

Altrettanto spesso e vigorosamente, cosa che è successa anche durante questo impegno condiviso, è stato ed è nostro critico garbato e severo al tempo stesso. Non è, infatti, soddisfatto della nostra capacità di comunicazione e di espansione, contesta l'eccessiva chiusura che ancora ci caratterizza e giudica inadeguata alla

forza delle nostre idee la proiezione verso la nostra gente. Ci sprona nel migliorare il nostro quindicinale *La Comune*, raffinando la tecnica e l'arte di argomentare, di spiegare, di scegliere il linguaggio e l'espressione giusta per far conoscere le nostre idee di fondo. Ha cominciato a esprimerlo scrivendolo su *il manifesto* qualche anno fa e continua gentilmente a rimproverarci di non offrire abbastanza il patrimonio umano e ideale che siamo. Come dargli torto?

Nel farsi dello scambio ideale condiviso è nata l'ispirazione di questo libro. Le ragioni che lo sostengono sono forti e si sono irrobustite ulteriormente in corso d'opera. Ci sembrava importante avvalorare il significato e, per certi versi, l'eccezionalità di un incontro che, in tempi e in costumi di scontri e di censure, non ha temuto divergenze. Il valore è grande e la preziosità rara. Ciò è stato possibile perché il dialogo si è retto su contenuti ideali e nutrito di valori etici. Negli ultimi anni nella ricerca della Cus, e di Dario Renzi in particolare, la centralità di questi temi si è incontrata con la specialità della figura di Giuseppe Prestipino, con la sua stessa disponibilità, tensione e passione per le idee, con la sua capacità di continuare a cercare. Questo confronto ha quindi significato e pregio in se stesso, ma rappresenta anche un bell'esempio. Dice della possibilità che da punti di vista e traiettorie diverse, se ci si muove ispirati da un intento onesto e umile, da una spinta reale al cambiamento e da una sincera affezione al bene della nostra specie, si può far primeggiare il bene della conoscenza piuttosto che l'arroccamento sulle proprie posizioni. Il contenuto di queste pagine ne vuole essere quindi anche un piccolo omaggio e una modesta testimonianza.

* * *

Dario Renzi mi ha proposto l'idea di questa intervista qualche tempo fa, ma solo negli ultimi mesi parlandone con Giuseppe e Claudia abbiamo definito il carattere e i temi. Nella prima delle due occasioni di incontro, in cui con Renato Scarola, un nostro ispiratore che gli è particolarmente caro, e Claudia abbiamo potuto godere della squisita ospitalità di Giuseppe e chiacchierato davanti al «suo» mare, abbiamo sborzato il lavoro. Poi tutto si è

svolto in modo concentrato e bisogna dire non canonico. A distanza. Dialogare per iscritto e per approssimazioni successive è un'esperienza particolare in cui si gode di un diverso e più ampio tempo di riflessione (che è un vantaggio), ma anche di una minor fluidità per poter allacciare il pensiero (e, per quanto abbiamo potuto, abbiamo cercato di farvi fronte).

La maggior parte di questo lavoro si è chiusa in estate. Voglio sottolinearlo perché in questi pochi mesi abbiamo assistito a un rapido sviluppo delle vicende su scala internazionale. Il dramma di quanto accade in Iraq e in Siria, caratterizzato dall'accelerazione della dinamica del totalitarismo del «Califfato» nero con i suoi tratti neonazisti, contrastato dal coraggio e dalla resistenza in primo luogo del popolo kurdo, così come altri avvenimenti significativi di questi tempi non trovano luogo nell'intervista, poiché è precedente ad essi. Entrano, però, nel grande e per certi versi caotico farsi della decadenza: l'orrore si annida nelle sue crepe e la speranza si può levare dalla possibilità di pacificazione.

Il libro, nato come intervista, si è un po' trasformato mentre procedevamo: Claudia e io, sollecitate dalla riflessione di Giuseppe, in alcuni passaggi ci siamo immerse nel dialogo, sono scaturite nuove domande e si è affacciata l'esigenza di far conoscere alcuni altri contributi e testi. Da ciò ha preso vita la seconda parte con il dialogo su Giambattista Vico, che contiene il confronto su questo autore svolto durante la Lunga estate di Vallombrosa del 2013 e l'«Appendice» costituita da articoli che segnano varie tappe del comune scambio ideale.

Anche attraverso l'impegno di questi mesi abbiamo avuto l'opportunità di conoscerci un po' di più: con Claudia per ritrovarci e per incominciare a ri-conoscerci cambiate, mentre con Giuseppe è stata un'occasione preziosa per vederlo in veste meno «ufficiale». Non mi è facile pensarlo e presentarlo come accademico prestigioso e fra le altre cose presidente (ora onorario) del Centro per la filosofia italiana, parte della sezione italiana del comitato direttivo della International Gramsci Society e responsabile delle iniziative filosofiche della Fondazione Antonio Gramsci. Primeggia, infatti, ben al di là e sopra le sue «cariche» l'essere umano, ciò che è e che emerge nel suo modo di proporsi e nelle sue movenze. Ha appa-

lesato sin dall'inizio un entusiasmo composto e curioso, che è stato una delle espressioni del rispetto verso le idee e le persone permanentemente dimostratici, e abbiamo misurato, ancora una volta, la profondità del suo livello culturale mai disgiunto dall'umiltà di chi, con lo slancio di un giovanotto, continua a imparare e lo fa malgrado i dislivelli esistenti. Dirlo significa anche rimarcare la distanza con tanti esponenti dell'Accademia tronfi di un sapere mummificato, ignorante del concreto della vita e piegato alla conservazione dell'esistente. La cura delle idee, che anche in questa occasione Giuseppe ha riproposto, si accompagna alla capacità avuta (e per nulla scontata) di farsi guidare e di affidarsi, mentre con la finezza del suo pensiero ha interpretato e corretto gli interrogativi che gli abbiamo rivolto. La serietà e la professionalità, poi, con cui ha seguito la realizzazione e la stesura di questo piccolo testo, essendo abituato a dedicarsi a opere ben più corpose, dice molto della persona che è oltre a essere una lezione e un insegnamento per molti. Nulla lasciato al caso, dalla correttezza accurata della prosa fino alla precisione nella stesura delle sue note.

Insomma, è stato un piacere lavorare con Giuseppe e lo ringrazio anche per la pazienza avuta e per come mi ha incalzato con affettuosa severità per i miei ritardi di «consegna». Esco arricchita da questa esperienza che ho avuto l'onore di vivere.

In chiusura insieme a Giuseppe e a Claudia vorremmo fare una dedica agli adolescenti di oggi e di domani, perché in questi tempi perigliosi sappiano trovare il meglio nel loro mondo interno, siano capaci di scegliere dei buoni maestri e, apprendendo la preziosa arte della memoria, coltivino il talento di imparare.

* * *

A nome di tutti gli autori ringrazio Valentina Giusti per l'attenzione e la tempestività con cui ha trasformato la registrazione del dialogo su Vico in parole scritte e la redazione di Prospettiva Edizioni per la disponibilità e la cura dimostrate.

Rufina, 4 ottobre 2014

A.S.